



Tra il 5 e il 7 marzo del 2012 i dipendenti statali eleggeranno le nuove rappresentanze sindacali. Saranno 2 milioni e 400 mila i lavoratori al voto in uno dei momenti storici più difficili per il settore, colpito dai tagli e dal blocco della contrattazione, e alle prese con una riforma realizzata solo parzialmente. Dopo 3 anni di duri sacrifici, la Cisl Fp punta a riprendere in mano la contrattazione ed a riorganizzare le Pa azienda per azienda, per migliorarne la qualità dei servizi e del lavoro

PUBBLICO IMPIEGO. AL VOTO PER CAMBIARE

La campagna Cisl Fp in tutti gli enti: riorganizzazione e analisi dei bilanci

Efficienza da riguardare, bisogni dei cittadini non coperti e da intercettare, costi da contenere. Il sistema pubblico italiano ha di fronte a sé una sfida colossale; una sfida troppo spesso rinviata che non riguarda solo le pubbliche amministrazioni. Da più di 20 anni, sottolinea il segretario generale della Cisl Fp, Giovanni Faverin, "la politica sottovaluta, non governa, non progetta, non si interroga". Al contrario "occupa, divide, esternalizza, distribuisce favori a tutti i livelli". La vera sfida che la Cisl Fp si pone, dunque, alla vigilia delle elezioni Rsu di marzo, è quella di andare oltre questo sistema: cambiare il modo di governare il Paese, riportare al centro le esigenze dei cittadini e la dignità del lavoro pubblico. Attendere le decisioni o le non decisioni della politica, le lettere Bce e gli inviti Oece, come dimostra l'esperienza degli ultimi anni, significa subire. Magari evitando il peggio. In Italia, come ricorda Faverin, le manovre di stabilizzazione hanno prodotto il blocco della contrattazione. Altrove, anche in Paesi con bilanci più sani del nostro, i salari sono stati ridotti. Ma, ovviamente, non è una politica di contenimento del danno a cui punta la Cisl Fp. "Già tre anni fa - sottolinea il segretario generale - abbiamo suggerito una ricetta che individuasse nella riforma dei livelli amministrativi un meccanismo per creare risparmi e investimenti". I risparmi, d'altronde, dovrebbero essere il fulcro della contrattazione di secondo livello. "Purtroppo - osserva Faverin - anche per una forte ostilità della Cgil, non è stato possibile approfondire questo secondo livello di contrattazione. Ma noi, nelle pieghe del blocco contrattua-

le, stiamo avviando un ragionamento importante, utilizzando l'articolo 16 della prima manovra finanziaria dell'estate scorsa che dice che in ogni ente è possibile fare un piano di riorganizzazione". Il piano di riorganizzazione serve a individuare risparmi, mettere a fuoco sprechi e, dunque, attraverso il sindacato, a costruire un migliore modo di lavorare e utilizzare una parte delle risorse risparmiate, il 50%, per la contrattazione integrativa. "Abbiamo introdotto un meccanismo - afferma il numero uno della Cisl Fp che in cinquant'anni non c'era mai stato. E speriamo che il nuovo Governo ci aiuti a fare in modo che, con l'apporto di lavoratori e sindacato, si individuino ogni ente un modo migliore per fare qualità e servizi, risparmiando e destinando una parte dei risparmi al lavoro". Risparmiare individuando gli sprechi e riorganizzando la macchina pubblica, ovviamente, è più complicato che tagliare linearmente il costo del lavoro. Finora, in questa perenne stagione di emergenza in cui è immerso il Paese, la scelta è stata sempre questa. "Le riforme - sottolinea Faverin - in ogni fase della vita italiana sono sempre riforme di urgenza e puntano sempre a dare un riscontro, a chi chiede risparmi, tagliando sui dipendenti". Ma i tagli lineari non generano risparmi strutturali. Ne è un esempio il blocco del turn over, che in quindici anni non solo non ha ridotto il numero dei dipendenti pubblici ma ha aumentato enormemente il precariato". D'altronde, i margini di risparmio all'interno della spesa pubblica - 800 miliardi, di cui 170 di costo dei lavoratori dipendenti - sono enormi. "Il costo complessivo dei dipen-

enti pubblici - spiega il segretario della Cisl Fp - non è calato, anche se sono diminuiti i lavoratori, perché aumentano i dirigenti. E i dirigenti non se ne vanno al quarantesimo anno. E' questo che il Paese non si può permettere". In nessuna azienda privata, sarebbe "possibile mantenere tanti centri decisionali". Una sovrapposizione che genera sprechi, ma anche "blocco delle decisioni, lentezza". Senza dimenticare che lo spazio per i giovani è ridotto al minimo. L'età media dei dipendenti del pubblico impiego è di 55 anni. Per cambiare strutturalmente, dunque, bisogna uscire dalla cultura dell'emergenza. L'auspicio della Cisl Fp è che il nuovo ministro, Patroni Griffi, "individui una strada di prospettiva che dica, da qui a 5-10 anni, come in meno enti si possano erogare più servizi, con più

qualità, puntando su una gestione per competenze, non per gerarchie, non per interessi". Una nuova gestione che metta in moto anche "le disponibilità dei lavoratori pubblici". "Non tutti - osserva Faverin - accetteranno la sfida di dare di più. Ma bisogna consentire a chi ha un potenziale da sviluppare, di svilupparlo". Per cambiare il pubblico impiego e non subire le scelte emergenziali, la Cisl Fp vuole puntare l'attenzione alla gestione degli enti pubblici. Perché la contrattazione "non si risolve con uno scambio: c'è da rinnovare un contratto, mancano 8 miliardi, chi tassiamo". Il sindacato, quindi, deve controllare, proporre cambiamenti, individuare risparmi utili alla contrattazione nazionale e di secondo livello. "Non si può rimanere fermi in un'idea che il contratto ti spetta per legge -

osserva Faverin - e non cambiare sistema, mostrando un atteggiamento più responsabile da parte del sindacato. Noi stiamo facendo una campagna in tutti gli enti, nella quale chiediamo un piano di riorganizzazione delle attività, un'analisi seria dei costi e dei bilanci. L'87% dei bilanci pubblici non sono veritieri". Un sindacato che nel passato ha "forse solo tutelato le persone e il loro contratto, ha sbagliato perché ha offerto alla politica, che non sa lavorare, un'alleanza con i cittadini contro i lavoratori". Per questo la Cisl Fp chiede trasparenza assoluta in tutti gli enti, per tutti gli atti. "Anche il sindacato ha sbagliato - conclude Faverin - a occuparsi solo dei cento euro di aumento sottratti alla mensa delle politiche che, dal 2000 al 2010, ha fatto crescere la spesa pubblica del 47%. Per questo chiediamo al governo Monti di mettere sotto la lente i centri di spesa, per non consentire a nessuno di fare le nozze con le tasse dei lavoratori. Da parte nostra offriamo l'apporto di un sindacato responsabile".

Ilaria Storti

Faverin: è ora di uscire dalle riforme d'emergenza. Bisogna individuare una strada che dica, da qui a 5-10 anni, come con meno enti si possano erogare più servizi, con qualità migliore, puntando su una gestione per competenze e non per gerarchie o per interessi. E' tempo che il sindacato controlli, proponga i cambiamenti, individui i risparmi utili alla contrattazione nazionale e di secondo livello



IL PUBBLICO IMPIEGO VOLTA PAGINA!
VERSO LE RSU DEL 2012



Alla ricerca d'un equilibrio tra il risparmio e la crescita

Sperimentazione. E' la parola chiave per guardare avanti e cercare di superare la crisi. In questa fase delicatissima per l'economia italiana ed europea, l'unico modo per vedere la fine del tunnel sembra essere la capacità di tentare nuove strade. A partire dalle forme di riorganizzazione della pubblica amministrazione, ma anche sul fronte della ricollocazione dei lavoratori del settore privato o dell'attrattività delle imprese. E' quanto emerso dal recente confronto tra Gigi Petteni, segretario generale della Cisl Lombardia, Giovanni Faverin, segretario generale

Cisl Fp, e il giustavorista nonché senatore, Pietro Ichino, organizzato dalla Cisl Fp lombarda. "Bisogna avere il coraggio di osare, anche sul fronte di temi strategici come il mercato del lavoro - ha detto Petteni -. Occorre affrontare con strumenti nuovi il tema della ricollocazione dei lavoratori, questione fondamentale, così come il problema dell'attrattività delle imprese. Questi possono diventare elementi chiave di accordi strategici a livello regionale, attraverso forme nuove di sperimentazione". Punto di partenza del dibattito la riforma del pubblico impiego. "La gra-

ve situazione del Paese non deve compromettere la possibilità di investire per il rilancio della crescita, dell'occupazione e dei servizi - ha sottolineato Antonio Angeli Tira, segretario generale della Cisl Fp lombarda, aprendo i lavori -. Si tratta di individuare il difficile punto di equilibrio tra riduzione del debito, rilancio della crescita, anche attraverso una corretta valorizzazione del ruolo della pubblica amministrazione e delle risorse collegate". Ad oggi, la sfida della riorganizzazione della macchina statale è una partita che ha visto realizzate poche reti. "Tutti i disegni di riforma sono stati autoreferenziali e inconcludenti - ha spiegato Faverin -. I piani di riorganizzazione di ogni ente devono far parte di un progetto complessivo. Così non è stato". Per rendere più efficiente la pubblica amministrazione, secondo il segretario generale della Fp Cisl, "bisogna lanciare un nuovo modo di fare contrattazione nel pubblico impiego, più simile a quella in atto con le aziende private. Il tutto con l'obiettivo di ridurre gli sprechi, aumentare i risparmi, migliorare i servizi e al tempo stesso tutelare i lavoratori". Un'impresa che secondo il giustavorista Pietro Ichino è tutt'altro che un'utopia. Basta guardare al Nord-europa. "Il nodo cruciale è introdurre gli indici di performance in tutti i settori, misurare l'efficienza dei servizi pubblici con criteri oggettivi, come avviene in Germania e in Svezia - ha spiegato Ichino -. Anche questo è un tassello di quel processo di modernizzazione che l'Europa ci chiede per essere più affidabili e uscire dalla crisi". "Del resto - ha aggiunto - se anche semplicemente a livello nazionale l'amministrazione pubblica vuole guadagnare prestigio, deve attivare un dialogo con la cittadinanza, partendo dall'introduzione di misuratori di efficienza e aumentando la trasparenza. Si può cominciare in via sperimentale". Una modalità che secondo il giustavorista andrebbe applicata anche sul fronte del mercato del lavoro, per introdurre forme di flessibilità. "Si potrebbe partire dalle imprese che hanno negoziato con il sindacato nuove forme di flessibilità - ha concluso Ichino -. Non si tratta di liberalizzare i licenziamenti o ridurre le tutele, ma di sollecitare interventi efficaci che impegnino le imprese ad attivarsi per la ricollocazione dei lavoratori, mentre si applicano forme di ingresso nel mercato del lavoro più stabili".

Stefania Olivieri

Cambiare dal basso: tutte le idee Cisl per rivoluzionare la macchina pubblica

Integrare le amministrazioni: obiettivo risparmio. Lo scopo della Cisl Fp non è la difesa di uffici ma di funzioni. Da qui la proposta di un polo unico per previdenza e assistenza. A livello di enti centrali - Inps, Inpdai, Enpals - non servono fusioni che ingessino competenze e apparati ma sedi uniche nel territorio, con un solo dirigente, una dorsale informativa comune e un'unica interfaccia per gli utenti: per ridurre i costi di servizio estendendo l'orario all'utenza. E ancora: una gestione immobiliare unica, una consulenza statistica unica, un'attività legale

unica, un'unica centrale per gli acquisti e una per paghe e contributi; call center e web unico; un unico polo per i rapporti con istituzioni, per quelli con imprese e associazioni datoriali. E un Polo unico di Previdenza e Assistenza, con cui potrebbero essere sviluppate in sinergia Previdenza pubblica e privata, sostegno al reddito, ammortizzatori sociali, servizi sociali e di assistenza. Un Polo unico per salute e sicurezza: con una stessa interfaccia e servizi condivisi con il Polo di Assistenza e Previdenza.

Semplificare i livelli istituzionali. Nelle Autonomie locali è

necessario ridurre il numero delle Regioni e uniformarle, rendendole tutte speciali o tutte ordinarie. Occorre inoltre: costituire le Aree metropolitane, sopprimendo le Province; sopprimere anche tutti gli enti e le Spa in controllo pubblico che non siano stati costituiti per erogare servizi pubblici; ridurre gli enti strumentali, consorzi e società partecipate, fino a giungere a un rapporto di 1 ogni 500 mila abitanti, escluse le aree metropolitane. Costituire Unioni di enti e gestioni associate per tutti i Comuni, con dimensione territoriale identica a quello delle strutture Asl sanitarie, per facilitare le sinergie.

Sanità: superare il fallimento aziendalismo regionale. Un sistema che ha generato 40 miliardi di debito e di sprechi. Occorre imporre una gestione separata del debito progressivo rispetto alla gestione ordinaria, per consentire una parificazione rapida delle cure tra tutte le Regioni. E occorre fare dell'Assistenza un tutt'uno - Sanità e sociale - funzionale ad affrontare positivamente la sfida del domani, imponendo alle Regioni un unico strumento di programmazione socio-sanitaria, con iniziative e sperimentazioni, per rendere unitario anche il socio-assistenziale.

Riqualificazione della spesa come premessa per la ripartizione della contrattazione. Senza una riorganizzazione seria locale e centrale non ci saranno risparmi di spesa. Senza risparmi di spesa non ci sarà contrattazione. Serve un piano industriale in ciascuna P.a. per avere meno costi, migliorare i "prodotti", cioè i servizi, investire nel futuro. In sostanza, è necessario gestire, facendo leva sulla contrattazione di II livello, cambiamenti organizzativi per far costare meno i servizi, in modo da recuperare risorse per la contrattazione: oggi quella di II livello, domani quella nazionale.

La grande occasione dei piani di razionalizzazione. La migliore razionalizzazione è quella che viene dal basso, perché è in grado di conoscere la spesa buona e la spesa cattiva. Di tagliare, ma per fare investimenti. I piani di razionalizzazione previsti dall'articolo 16 del d.l. 98/2011 sono un'occasione da sfruttare subito. Per uscire dalla logica del deficit spending, senza pregiudicare il futuro dei servizi pubblici. E farlo

grazie alla partecipazione dei lavoratori, attraverso nuove relazioni sindacali. L'articolo 16 prevede che "le amministrazioni pubbliche tutte possono adottare entro il 31 marzo di ogni anno piani triennali di razionalizzazione e riqualificazione della spesa, di riordino e ristrutturazione amministrativa, di riduzione dei costi della politica e di funzionamento ivi compresi gli appalti di servizi, gli affidamenti alle partecipate, il ricorso alle consulenze anche attraverso persone giuridiche... le eventuali economie aggiuntive effettivamente realizzate possono essere utilizzate nell'importo massimo del 50% per la contrattazione integrativa". Abbattere la spesa inutile, dunque, si può. Per farlo è necessario accorpate servizi e funzioni, concentrare le amministrazioni in poli unici dei servizi sul territorio, promuovere

le gestioni associate, semplificare i livelli amministrativi, usare bene la mobilità, diminuire i costi di immobili, affitti, utenze. Per risparmiare è, inoltre, necessario semplificare le procedure, far crescere la digitalizzazione, e riqualificare alcune esternalizzazioni, diminuire le consulenze, mettere in chiaro gli appalti, tagliare auto e voli blu, tagliare le poltrone dirigenziali, migliorare l'organizzazione del lavoro. E', infine, fondamentale costruire un modello di gestione per competenze: andando oltre il riconoscimento giuridico del titolo di studio, validando competenze e professionalità acquisite, superando la divisione gerarchica. Con una razionalizzazione seria, si potrebbero risparmiare miliardi di euro, dare ai cittadini servizi migliori, rilanciare la contrattazione.